

Paolo è nato a Tarso di Cilicia (At 9,11.30; 11,25), una fiorente metropoli dell'Impero romano (cf. At 21,39); sin dalla nascita è cittadino romano e sa avvalersi di questa suo statuto speciale per ottenere una serie di garanzie giudiziarie. In situazioni difficili riesce ad evitare la flagellazione o altre punizioni, senza che ci sia stato prima un regolare processo. Può anche chiedere ed ottenere di essere giudicato da Cesare, cioè presso il tribunale di Roma. Probabilmente l'Apostolo sceglie appositamente come centri della sua evangelizzazione città come Filippi, Corinto, Efeso, non solo per il numero di abitanti, ma anche perché sono colonie romane, o sede dell'amministrazione romana, e quindi possono garantirgli una maggiore protezione.

FONTE: *Atti degli Apostoli*

*Filippi. Liberazione di Paolo e Sila dalla prigione*

«Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: “Libera quegli uomini!”. Il carceriere annunciò a Paolo questo messaggio: “I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace”. Ma Paolo disse alle guardie: “Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene *siamo cittadini romani*, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!”. E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano *cittadini romani*, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città» (At 16,33-39).

*Gerusalemme. Dopo un discorso di Paolo ai Giudei in sua difesa*

«Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma allora alzarono la voce gridando: “Toglilo di mezzo; non deve più vivere!”. E poiché continuavano a urlare, a gettar via i mantelli e a lanciar polvere in aria, il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo. Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: “Potete voi flagellare un *cittadino romano*, non ancora giudicato?”. Udito ciò, il centurione corse a riferire al tribuno: “Che cosa stai per fare? *Quell'uomo è un romano!*”. Allora il tribuno si recò da Paolo e gli domandò: “Dimmi, tu sei *cittadino romano?*”. Rispose: “Sì”. Replicò il tribuno: “Io questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo”. Paolo disse: “Io, invece, *lo sono di nascita!*”. E subito si allontanarono da lui quelli che dovevano interrogarlo. Anche il tribuno ebbe paura, rendendosi conto che *Paolo era cittadino romano* e che lui lo aveva messo in catene» (At 22,22-29).

*Cesarea. Paolo, in quanto cittadino romano, si appella a Cesare (chiede di essere giudicato a Roma)*

«Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: “Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?”. Paolo rispose: “Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. *Io mi appello a Cesare*”. Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: “*Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai*”» (At 25,9-12).

*Cesarea. Reazione dopo il discorso di Paolo davanti al re Agrippa*

«Si alzò allora il re e con lui il governatore, Berenice, e quelli che avevano preso parte alla seduta e avviandosi conversavano insieme e dicevano: “Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene”. E Agrippa disse a Festo: “Costui poteva essere rimesso in libertà, *se non si fosse appellato a Cesare*”» (At 26,30-32).